

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno VII
ventunesima raccolta(13 dicembre 2010)

*...e tantissimi Auguri
per un sereno Santo Natale
e un felice Anno nuovo*

In questa raccolta:

- *Piccolini(di vita politica nostrana). Verso il voto del 14 dicembre,* di Antonio Corona, pag. 2
- *Fine del “berlusconismo”?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Ma chi sono io?*, di Massimo Pinna, pag. 6
- *Singolarità e prospettive della nostra “indennità di risultato”*, di Leopoldo Falco, pag. 8

Piccolini(di vita politica nostrana)
Verso il voto del 14 dicembre
di Antonio Corona

Sarà pure talvolta non condivisibile in alcune sue uscite e interpretazioni del ruolo che la Costituzione gli assegna.

Mai, però, ne potranno essere messi in discussione il profondo amore per questo Paese e l'onestà intellettuale che ne orienta l'azione.

Viene allora da chiedersi se questa classe politica, una parte almeno di essa, si meriti un Presidente della Repubblica come Giorgio Napolitano.

È probabilmente solo grazie a lui, al suo perentorio invito rivolto al Parlamento, se la legge di stabilità(l'*ex lege finanziaria*) sia stata approvata speditamente, mettendo al riparo l'Italia dall'attacco degli speculatori internazionali e non diventando invece il calvario del popolo italiano, riducendosi a teatro di battaglia tra opposte fazioni politiche alla caccia di "morti e feriti" nel campo avverso.

La tregua dagli imposti, il conseguente rinvio della *resa dei conti* al prossimo 14 dicembre, sarebbero potuti essere altresì utilizzati dagli attori interessati per trovare una soluzione ragionevole alla questione, anch'essa fondamentale, della governabilità in questo difficilissima congiuntura "globale".

Chi abbia avuto la pazienza di soffermarsi sulle analisi qui svolte dallo scrivente in precedenti occasioni, comprenderà come, oggi, il pronostico più verosimile, sebbene con tutte le cautele del caso, sia quello di un Berlusconi che non sia sfiduciato. Anzi.

La *mozione di sfiducia* di recente presentata e sottoscritta congiuntamente da UdC e (quasi tutti i) finiani, è sembrata un gesto di impotenza, più che un atto di forza: il disperato tentativo di dimostrare una granitica compattezza(dei finiani allo ro in terno, soprattutto...) per indurre il premier alle dimissioni... volontarie, così scongiurando la possibilità, sempre meno remota, di probabili, spiacevoli sorprese(per i presentatori della

mozione) nella ormai imminente verifica parlamentare.

I *mass media* continuano a fare e rifare i conti: *Berlusconi avrà o no la (s)fiducia?*

Fioccano le illusioni su presunte compravendite di parlamentari che forse, più che per essere dimostrate effettivamente, paiono dirette a inficiare preventivamente la veridicità sul "piano morale" della eventuale, ennesima vittoria del *Cavaliere* su e contro tutti i suoi innumerevoli avversari e detrattori. E, se possibile, a interrompere o immaginate "trattative" tuttora in corso.

Cosa dirà Berlusconi in Parlamento?

Potrebbe, tra l'altro:

- tralasciare ogni polemica su come si possa essere giunti a questo punto, per non creare pregiudizievoli irrigidimenti tra i parlamentari "incerti";
- osservare che, anche volendo, non potrebbe mai d'imettersi: per il semplice motivo che la sua maggioranza, dal 2008 in poi, ha raccolto solo successi nelle diverse tornate elettorali. Da ultimo, in quella delle regionali della primavera scorsa. Egli godrebbe dunque del sostegno della maggioranza del *popolo sovrano* in ragione non di "sondaggi", bensì della espressione reale del consenso;
- rivendicare i risultati della attività del suo *gabinetto*, per primo la *riforma delle riforme*: ossia, *la tenuta dei conti pubblici*. Senza la quale, ben altre e dolorose riforme sarebbero risultate inevitabili, come di mostrano Grecia, Spagna e Inghilterra;
- citare i primis eppur timidi segnali di ripresa, dalle previsioni alla lzo del PIL nazionale, al cal delle ore di *cassa integrazione* e ad altro ancora;
- ribadire i *cinque punti* del programma sui quali ha ottenuto un ampio voto di fiducia in Parlamento appena tre mesi fa, a settembre, con il contributo pure dei finiani che oggi lo vorrebbero invece sfiduciare. Dichiarandosi a lco ntempo

comunque disponibile a recepire nella azione di governo ulteriori e condivisibili proposte concrete che dovessero emergere dal dibattito parlamentare;

- assicurare che, in caso di rinnovata *fiducia*, senza quindi sue “incomprensibili” dimissioni, aprirebbe all’ingresso nell’esecutivo dei rappresentanti di altri gruppi politici, così ampliando il perimetro della maggioranza e contestualmente garantendo un’apertura più solida tenuta al governo incaricata, con obiettivo la conclusione naturale della legislatura. Un Governo, rimarcherebbe, che è oggi l’*unico possibile* senza ripassare prima dalle urne, un Governo di cui il Paese ha fortissimamente bisogno nella corrente, criticissima congiuntura economico-finanziaria mondiale.

D’altra parte, se anche la *sfiducia* passasse alla Camera, cosa accadrebbe o ve l’esito fosse diverso al Senato? Sarebbe veramente percorribile un allargamento della attuale maggioranza senza il *leader* indiscusso del centrodestra a Palazzo Chigi? Ovvero, in alternativa, una sorta di *governo del Presidente* (della Repubblica) se però il PdL non dovesse sfaldarsi e la Lega non si sganciasse dall’attuale alleanza?

Per carità, tutto è possibile.

Ma, allo stato, le cose sembrano stare esattamente così e non da oggi.

Risulta perciò sinceramente incomprensibile la strategia del Presidente della Camera – il cui reale scopo, più che la riforma della legge elettorale, potrebbe essere piuttosto una nuova disciplina del *conflitto di interessi* che, almeno per i prossimi anni, impedisca a Berlusconi eventuali ricandidature o neocandidature ai incarichi istituzionali – che, almeno di clamorosi e imprevedibili colpi di scena, sembra avere imboccato irreversibilmente la strada del proprio suicidio politico.

Con i fatti presupposti, se anche ottenesse la *sfiducia* a Berlusconi, con chi potrebbe poi allearsi in Parlamento: con la sinistra?

Viceversa, se si andasse alle elezioni in primavera, già pare di sentire le accuse che gli verrebbero rivolte.

Ne ha dato un assaggio Renata Polverini, il *governatore* della *regione Lazio*, che, non solo qualche giorno fa al *Corriere della Sera*, si è dichiarata una fedelissima berlusconiana. Lei, sì, proprio lei che era stata proposta inizialmente da Fini e sembra essere una sua “creatura”: ma che si è sentita da questi abbandonata a se stessa proprio nel momento più difficile della competizione elettorale, a differenza di Berlusconi che non ha esitato a correre al suo fianco mettendoci la propria faccia.

Si dirà che Fini ha dichiarato di evitare qualsiasi coinvolgimento nelle “regionali” della scorsa primavera in nome della doverosa neutralità dell’incarico rivestito. Lo stesso Fini, si continuerà, che però, di lì a poco, pur senza dimettersi dal più alto scanno di Montecitorio, si è posto come uno dei più fieri oppositori del *premier*, al punto, per avversarlo, da formare addirittura un proprio raggruppamento politico. Un Presidente della Camera, si dirà ancora, che ha destabilizzato un governo e una solidissima maggioranza di cui faceva parte, per esclusive ambizioni personali.

Molto si dirà, a torto o a ragione.

Viene da ipotizzare che, nel caso di sfiducia a Berlusconi, i rischi per Fini siano paradossalmente persino superiori a quelli di un eventuale esito opposto.

Mah!...

Se non altro, *Pier Ferdinando Casini* avrebbe l’“attenuante” di una *Udc* presentatasi da sola nel 2008 e da allora coerentemente in quella posizione. E chissà che, dopo la possibile “fiducia” a Berlusconi il 14 dicembre p.v., non entri in qualche modo nell’area di governo...

E il Pd, il maggiore partito dello schieramento delle opposizioni?

Sabato scorso, grande manifestazione a Roma per “sfiduciare” il *premier*...

Intanto, Maurizio Fistarol, l’ex-sindaco di Belluno – nella seconda metà degli anni ’90, uno dei dieci promotori, tra cui Francesco

Rutelli, del movimento (dei sindacati) *Centocittà* – ha già lasciato il PD per andare a collocarsi, per ora, nel gruppo misto, nelle more di approvare il (costituendo?) *terzo polo* (Casini-Fini-Rutelli).

Quanti altri ne potrebbero seguire... l'esempio, o ve Berlusconi cadesse in Parlamento? Potrebbe resistere il PD alle forze centrifughe che probabilmente si sprigionerebbero, con gli *ex*-Popolari in sofferenza da tempo, senza stare a considerare, sull'altro versante, i richiami delle sirene vendoliane?

Insomma, quanto converrebbe, ora, al PD, una sfiducia a Berlusconi per la quale, se votata con successo, l'asse Casini-Fini(-Rutelli) sarebbe risultato determinante agli occhi di tanti?

Sarà veramente difficile che più d'uno dei dichiarati avversari di Berlusconi non

faccia un pensierino sulla opportunità di...: forse, appunto, nelle stesse fila del PD, con l'inconfessabile auspicio, in tal caso, che possibili (e contenute...) "mancanze" di voti all'ultimo momento *contro* l'"attuale" centrodestra risultino ascrivibili a *finiani* e *casiniani*.

Ed è che il temporaneo *stop* saggiamente imposto dal P residente Napolitano avrebbe potuto permettere un riposizionamento specie di quelli, tra gli attori politici, maggiormente esposti.

Come ripetutamente e argomentatamente ipotizzato da tempo dallo scrivente, qualcuno era ed è in *bluff*.

Chissà che iniziative/accordi dell'ultimissima ora non riescano a scongiurare la annunciata resa dei conti.

Altrimenti: *signori, giù le carte!*

Fine del "berlusconismo"

di Maurizio Guaitoli

"Exit" B&B (Berlusconi-Bossi)?

Davvero fummo tutti dopati da... "Grande Illusionista", ebbri da *B&B*, come dopo aver libato soli soletti un'intera cassa di buon whisky scozzese?

"Lui", *B.*, dice che comanda per... "investitura diretta del popolo", a norma della "Costituzione materiale" (quante "virgolette"! Che fatica!). A quelli come me, che già non ne di fettano, vengono i capelli ancora più... turchini (come la Fatina del leghetto animato con il nasino telescopico): *sogno o son desto?*

Qualcuno ha cambiato la prima parte della Costituzione, oltre al famoso "ratto" sul Titolo V, che ha abbondantemente incasinato i rapporti costituzionali tra Stato e Regioni? Evidentemente no, altrimenti non si capirebbe perché il bocchino della crisi (se così dovesse essere dopo il fatidico "quattordici" o... "quarantotto?") dovrà tornare saldamente nelle mani del Presidente della Repubblica. A quel punto, Napolitano potrebbe re-impalmare *B.*, oppure investire un *Cunctator* che si scovi una maggioranza purchessia in Parlamento, smonti l'attuale *Porcellum* elettorale (anche se

ancora non si sa bene con che cosa...) e renda la parola al popolo. Ma davvero le attuali segreterie dei Partiti vorranno disfarsi del potere di candidare i loro "cavalli" a Senatori? E noi che faremo con gli eventuali, reintrodotti voti di *ip* referenza? I soliti giochini combinatori, riesumando così i famosi "signori delle tessere"?

Ma quante belle figlie, Madama Dorè...

Visto che tutti si trappolano, in questo momento, lo faccio anch'io, di cendo la mia personalissima opinione sul *berlusconismo*.

A *B.* rimprovero soprattutto una cosa: l'imperdonabile di sattenzione sul famoso *change-over* (la cui *deadline* venne fissata il 1° gennaio 2002, quando il *Berlusconi 2* aveva già qualche mese di vita) tra *lira* ed *euro*. Fu lì che accadde un fatto gravissimo. Lo spiego così: il 31 diembre 2001, chi aveva grandi scorte di magazzino e/o immobili quotati in lire, si vide letteralmente raddoppiare di valore, come per magia, i leggiorno dopo. Appartamenti che valevano, ad es., quattrocentomilioni di lire, dal 1° gennaio venivano rivenduti a

quattrocentomila e urosenza battere ciglio. Capi di abbigliamento che costavano 80.000 lire il giorno prima, valgono 80 euro il giorno dopo! Etc., etc.. Bastava che il *Governo Berlusconi* fissasse già a novembre 2001 durissime sanzioni per i profittatori, incamerando *de iure* il *surplus* dei rivenditori e della rendita immobiliare, per scoraggiare qualunque tipo di speculazione.

Un ulteriore aspetto negatissimo del *berlusconismo* è stata la mancata liberalizzazione dell'economia. La burocrazia continua a soffocare la libera iniziativa e l'imprenditoria di questo Paese, mentre l'*iper-regolamentazione* del mercato del lavoro mette costantemente in ginocchio la produzione industriale, costretta a vedersela con la globalizzazione.

Da molto tempo, l'Italia non cresce né demograficamente, né economicamente. Una *immigrazione* ben gestita avrebbe potuto risolvere ambedue i problemi. Invece, siamo all'*anno zero*, con un *mercato nero* delle braccia che si allarga a dismisura, come la marea nera del Golfo del Messico (a proposito: qualcuno sa come si è andata a finire? Come sta quella ecosistema? Praticamente, il... "sonno Verde"!)). Nessuno che si chieda, ad es., da dove vengano quelle decine di migliaia di ominidi asiatici violacei che, appena inizia a cadere qualche goccia di pioggia, spuntano da ogni angolo della strada, con le braccia e le spalle cariche di pessimi ombrellini cinesi, buoni per una sola bagnata. Chi sono costoro? Da dove vengono? E come mai solo maschi? Come sono arrivati in Italia? Dove dormono? Quali sono le organizzazioni che li ospitano e li riforniscono di norme quantitative di merci, *gadget* compresi? O quegli altri, per lo più africani, che viaggiano anche in metropolitana con sacchi stracolmi di merce contraffatta, da quale altro circuito clandestino di reclutamento e sfruttamento vengono manipolati e introdotti in Italia? *Dato che rimpatriarli tutti ci costerebbe miliardi di euro, ecco che li espelliamo tenendoceli.* Anche perché metterli in carcere sarebbe un rimedio assai peggiore del male. Il rischio,

infatti, è rappresentato dal loro possibile passaggio dallo smercio del tarocco a quello della droga!

Ancora: al *berlusconismo* rimprovero la perdita secca di intere generazioni di giovani. Drogati da una ubriacatura mediatica senza precedenti, dove una *velina* o un *tronista* di successo guadagnano cifre folli in un solo anno di attività, per il semplice fatto di aver fatto un passo a qualche programma erede del *Drive-In* o del *Grande Fratello*. Semplicemente scomparso dalla loro testa il grande, unico *valore-lavoro*, quello per cui il benessere ti lo devi sudare giorno dopo giorno, impegnandoti in studi di qualità o in mestieri anche umili, ma ben retribuiti, come l'idraulico, il falegname, il pittore o l'esperto in piccole riparazioni domestiche, il fornaio, il cuoco o il pizzettaio. Invece, eccoli lì, nei nuovi ridicoli "muretti", aggrappati a grappoli agli *happyhour* che spuntano come funghi nei quartieri delle città, con la mano destra che stringe una bottiglia di birra o di vino e la sinistra sulla garetta accesa, tanto per non farsi mancare nulla dei piaceri dell'ozio. Non parliamo degli studenti anti-Gelmini che vorrebbero emulare i "sessantottardi" della mia generazione. Ma qualcuno ha provato a spiegare loro che senza *Cortina di Ferro* e *Partiti-chiesa*, come la *Balena Bianca* e il Pci di Berlinguer Enrico, non si va proprio da nessuna parte? O che pensare di far cadere *B.* con qualche strillo in piazza o sulle strade è semplicemente ridicolo? Qual è il piano alternativo di sviluppo e, conseguentemente, il modello culturale e scolastico che hanno in mente loro quando manifestano? Vuoto pneumatico, come quello dei loro professori, insediati in catinella *ope legis*, per lo più, attraverso la stabilizzazione del precariato.

A *B.* rimprovero il fatto che, pur essendo molto amico di Sarkozy, non abbia seriamente pensato di costruire una *Ena* (la fabbrica francese dei *Gran Commis* di Stato) per creare una forte dirigenza burocratica indipendente e, soprattutto, gli contesto l'assoluto fallimento per quanto riguarda il miglioramento dell'efficienza del pubblico impiego e dei servizi essenziali, come la

sanità, la scuola, i trasporti. La loro inefficienza e gli immensi sprechi - che contraddistinguono la presenza del pubblico nel mercato dei servizi - hanno contribuito in modo sostanziale all'ulteriore impoverimento dei ceti medi, costretti a pagare sanità e scuole private; a utilizzare l'auto privata, sempre più costosa, per gli spostamenti; a remunerare *badanti* e *colf* con il già scarso reddito familiare, la cui assistenza è essenziale, per chi non riesce a sopravvivere con un monoreddito, dovendo lavorare necessariamente in due. È problema che chiama problema: il lavoro che non c'è (ma, soprattutto, quello che non si vuole accettare, come gli impieghi nell'artigianato, nei servizi alla persona, nei commerci e nella piccola distribuzione, e tc.), il rintanarsi per lunghi anni in "Università-parcheggio", in farcite di corsi umanistici e di discipline *à-la-carte* senza alcuna corrispondenza con le richieste di mercato, hanno prodotto intere generazioni di "bamboccioni" che, giustificati dall'alto costo degli affitti e dalla scarsità di abitazioni a buon mercato, rimangono in famiglia anche oltre i quaranta anni, evitando di assumersi la responsabilità di fare figli e, spesso, facendosi mantenere da genitori o da nonni in pensione!

A B. rimprovero il *calcio drogato*, distribuito a dosi di cavallo a ogni ora del giorno, senza più un criterio di limite temporale, sui cui calendari nazionali e internazionali speculano migliaia di *network*

di scommesse organizzate, anche telematiche. Perfino nelle periferie più sperdute, occhieggiano *slot machine* che ingoiano soldi e spuntano monetine a cascata, ma sempre molto poche rispetto a quelle che rimangono nelle loro capienti pance di metallo. Tutto è droga popolare: il calcio, il Superenalotto, le scommesse, i *gratta-e-vinci*, lo sordimento del sabato sera...

Tutti pazzi per il *posto fisso*! Decine di migliaia di concorrenti per una manciata di posti dameziane anche negli enti locali o nell'amministrazione dello Stato. Un popolo incapace di guardare avanti, *Presidente Berlusconi*. Questo vedo e denuncio.

Però, mi chiedo: dopo di lei, chi c'è davvero che possa guidare un futuro governo di legislatura, con un programma "lacrime e sangue" per il vero risanamento di questo Paese? E sistono una sinistra e una opposizione in grado di esprimere un *leader* e una classe dirigente che possano (/sappiano) governare un cambiamento così epocale?

Non ho parlato del *Mezzogiorno* e degli immensi problemi connessi al controllo del territorio in quelle regioni. Solo percorrendo, di recente, la *Salerno-Reggio Calabria* mi sono chiesto davvero in che scolo io stia vivendo...

Concludendo, *Signore e Signori: ma che volete che sia, in fondo, un 14 dicembre 2010 qualunque?*

Ma chi sono io? di Massimo Pinna

Genitore e, per quanto mi è possibile, educatore, insieme a mia moglie, di due ragazze, rispettivamente di ventidue e diciotto anni, vivo con grande apprensione i problemi di una generazione di giovani sul cui futuro pesano come un macigno gli errori e gli egoismi delle precedenti generazioni e le incognite di una congiuntura economica e finanziaria i cui nodi sembrano ben lungi dall'essere sciolti.

Nel loro sforzo di crescita, contrassegnato da inquietudini e da repentini

sbalzi di umore, apparentemente inspiegabili, i giovani sono orientati alla ricerca e alla affermazione di una loro identità.

Spesso provano l'angoscia di non averla affatto, così ricercano di continuo e mozioni sempre più forti, quali forme di aggressività, atti di autolesionismo, di sordini alimentari..., per provare e dimostrare di esistere.

«*Ma chi sono io?*», si domandano. «*Qualche volta, anche a distanza di poche ore, mi sembra di essere un'altra persona. Non riesco a trovare me stesso*», dichiarava

un ragazzo frequentatore del liceo classico dove insegna mia moglie, uscendo tra i compagni una certa inaridita e qualche battutaccia che conviene tralasciare. Ritornati seri, però, anche gli altri, volenti o no, sono costretti ad ammettere che nell'affermazione del loro amico c'è del vero.

«*Mi sento spesso sperduto e invisibile, come se per gli altri non avessi consistenza*», rivelava piuttosto deluso un altro.

Per poter vivere da vere persone è, però, necessario ritrovare se stessi, elaborare una data fisionomia di sé, effettuando un "viaggio" nella propria interiorità e colmare i vuoti esistenti con valori e convinzioni forti.

«*Noi siamo i nostri perché*», ha detto qualcuno. Rivolgere delle domande, sollevare degli interrogativi è un diritto di ogni ragazzo; dare delle risposte è un dovere di ogni educatore.

Se un adolescente non si sente riconosciuto come persona dalle figure di riferimento, è molto probabile che cerchi il riconoscimento all'interno di un gruppo, dove spesso crede di trovare quelle "sicurezze" che altrove non è riuscito a fare proprie.

Essere se stessi in modo autentico e venire considerati con identità ben definite è una esigenza molto sentita dai giovani, i quali sono convinti che dipenda dalle proprie scelte attraversare la vita da comparse o da protagonisti.

Si è più autentici nella misura in cui ciò che si ama si avvicina a ciò che abbiamo sognato di noi stessi. Ma sarebbe un grave errore confondere l'autenticità con lo spontaneismo, come a volte accade. Essere liberi e autentici non significa fare ciò che si vuole, ma ciò che è meglio per la propria realizzazione, cioè per il raggiungimento dei propri ideali.

Albert Einstein esortava a cercare di diventare uomini di valore, piuttosto che uomini di successo, anche se, ai giorni nostri, è solo quest'ultimo a interessare. Quello che si cerca è il successo facile, il colpo di fortuna, il *superenalotto* che cambia la vita in una giocata, il concorso televisivo o il gioco a *quiz*, l'affermazione e la perfezione della

propria immagine, l'aspirazione a diventare famosi, assumendo atteggiamenti compensativi con il desiderio di afferrare al volo ogni opportunità, pena l'esclusione dal gioco.

Molti si costruiscono addosso un loro "personaggio" per apparire ciò che in realtà non sono, accrescendo in questo modo il disagio e il conflitto interno e i problemi affiorano quando si spengono "le luci della ribalta".

«*Appena resto sola con me stessa*», confessa Emanuela (nome di fantasia), «*sento un gran vuoto; davanti agli altri mi comporto in un certo modo e da tutti sono ammirata e considerata sicura e piena di risorse; da sola provo tante insicurezze e paure. Ma fino a quando potrò recitare la parte? Quanto darei per essere meno vulnerabile e ritrovare la mia vera identità*».

La mancanza di percorsi educativi propositivi e di modelli in mano a coraggianti incentiva la scarsa autostima e il timore del giudizio altrui, aggravati da un doloroso senso di solitudine.

L'indebolimento delle tradizionali agenzie educative contribuisce a rendere senza senso la vita di molti adolescenti. Molti di loro provano una profonda sfiducia in se stessi. A questo si aggiungano la generale caduta di quei valori che un tempo nutrivano gli ideali delle giovani generazioni, l'incapacità di sapere rinunciare a soddisfazioni immediate in vista di quelle future, la mancanza di rispetto per le norme morali e civiche.

L'elaborazione della propria identità è una realtà in continuo divenire nella quale confluiscono molti fattori, tra cui la consapevolezza che la propria vita abbia un senso e che debba essere sostenuta da una gerarchia di valori stabili.

Parlando con i giovani e confrontandoci con altri educatori che, come noi, sono impegnati in questa "missione", mi sono dovuti ricordare su alcuni luoghi comuni: per esempio, si continua a ripetere che essi cercano solo sicurezze e conferme affettive e certi atteggiamenti sembrano

confermarlo; in realtà, essi chiedono soprattutto valide ragioni per vivere.

L'innato bisogno di essere se stessi ha implicito questo profondo anelito conoscitivo e, con una serena ed effettiva accettazione di sé e dei propri limiti, forse potrebbe diventare possibile.

Per scarsa maturità, molti giovani ricercano soluzioni immediate e facili come, peraltro, viene suggerito da modelli di riferimento sempre più effimeri e futili. La loro fragilità li rende incapaci di sfidare il domani e di affrontare con serenità le ordinarie difficoltà della vita. Così, piuttosto che vivere il presente, lo distruggono.

Anche di fronte alle scelte più impegnative e definitive, i giovani ritengono che si possa tornare indietro in ogni momento e provare un'altra strada. Questo atteggiamento permette loro di non negarsi alcuna esperienza, anche la più trasgressiva e tragica, con l'illusione di poterne uscire quando ne abbiano voglia e, bloccati da un

futuro incerto, si trovano nell'incapacità di progettare e assumere impegni di lunga durata.

Dietro le loro belle facce c'è un mistero difficile da sondare. Molto spesso si sentono soli, a loro modo, si chiudono a riccio, divenendo impermeabili a qualunque intrusione esterna. E sono questi i momenti in cui il compito di noi educatori diventa particolarmente difficile e problematico e andiamo alla ricerca, spesso vana, di ogni possibile sostegno "esterno".

Oggi, molti non sentono neanche più la necessità di incontrarsi e di guardarsi in faccia.

Per loro è stato creato un libro virtuale, una raccolta di foto in terzine cui tutti possono accedere. Basta prendere la propria faccia e metterla su *internet* dove si trovano altre facce e informazioni.

Si chiama *facebook*, il libro delle facce.

Entrando in quel libro, non è più necessario neanche uscire di casa.

Singularità e prospettive della nostra "indennità di risultato"

di Leopoldo Falco

Il... "direttore" di queste raccolte - del quale accetto, per vecchia amicizia, l'affettuosa ironia - mi in vita a "*riscendere in campo sindacalmente*"(!) operando un approfondimento sulla nostra indennità di risultato che ancorché ci abbia recentemente consentito, in questi tempi magri, di percepire degli arretrati, ha anche suscitato qualche perplessità e rimpianto.

Mi dedico volentieri all'argomento, solo precisando che, non avendo dato tempo partecipato ai lavori e per rispetto ai colleghi che lo hanno fatto, mi limiterò a delle riflessioni, facendo riferimento alle cifre solo per quanto rilevato dalla busta paga e dai documenti sindacali.

Ritengo che, in particolare in tempi di *austerità*, il *Fondo di risultato* costituisca una risorsa fondamentale e molto sottovalutata, nella quale dovrebbero confluire più economie di amministrazione e che, per una platea ridotta di destinatari, un suo utilizzo

virtuoso potrebbe consentire incrementi anche vicini a quelli contrattuali: l'incremento relativo agli anni 2005-2007 (e mancano gli accenti su eccessivi) ha portato l'indennità al 7,2% del trattamento economico complessivo, incrementandolo di una misura percentuale dell'1,65%, superiore alla metà del 3,2% di aumento contrattuale.

E soprattutto credo si possa fare meglio, anche e rogando più tempestivamente gli importi:

- con soli tavoli interni, lavorando su risorse "nostre", che non dobbiamo contrattare con altri e attivando una politica "virtuosa" delle economie mirata a potenziare il *Fondo di risultato*;
- riportando negli stipendi le risorse che, in buona parte, per le contingenze che ritengo vadano rammentate, vi sono state sottratte e che vi devono rientrare.

La vicenda del "finanziamento" della RIA (retribuzione in dividuale di anzianità) si

sviluppo quando, in occasione del primo contratto “prefettizio”, si definirono le nuove attuali voci stipendiali e le fasce di graduazione ed emerse in tutta la sua gravità il disordine retributivo esistente, che rendeva “distanti” stipendi che dovevano essere identici.

La causa principale di queste irregolarità era di avvisare (oltre che in vicende amarissime e non edificanti quali il “galleggiamento”, applicato solo in favore di alcuni, e altre specie e soprattutto “normette”) nell’atto che i cd. *scatti di anzianità* erano stati applicati con modalità molto discutibili che avevano innescato dei meccanismi progressivi sostanzialmente “sfuggiti di mano”, che in sostanza premiavano le carriere più lente (le promozioni comportavano uno “schiacciamento” degli scatti, la permanenza nella qualifica una loro crescita progressiva).

Ne derivava che i più brillanti avevano accumulato dei ritardi economici rispetto a i pari anzianità rimasti nelle qualifiche inferiori e che gli accorpamenti delle qualifiche e le nomine succedutesi nel tempo avevano palesato, con sorpresa di tutti, questa situazione.

Il “congelamento” della RIA e la confluenza nella stessa di tutte queste negatività (comprese altre differenze dovute a vecchie logiche di “trascinamenti”), se produceva l’effetto positivo di porre fine a un sistema economico iniquo e disastroso, rischiava di confermare in via definitiva queste sperequazioni, suggellando delle evidenti ingiustizie.

Per rimediare, fu dunque necessario sottrarre “risorse fresche” contrattuali in favore della RIA dei colleghi danneggiati dal precedente sistema, il cui torto era stato quello di avere avuto delle brillanti progressioni, onde farli “galleggiare” (vi può essere un’etica anche nel “galleggiamento”) sui pari qualifica e anzianità.

L’operazione, pur volendo rendere giustizia a una platea limitata di prefetti e viceprefetti, costò purtroppo a alcuni miliardi delle vecchie lire, in quanto le sperequazioni

da eliminare si rivelarono consistenti e si riuscì solo a limitarle, con conseguenti proteste soprattutto tra i prefetti. Laddove la stragrande maggioranza della carriera percepiva come RIA cifre simboliche e fu interessata solo in negativo dalla vicenda.

Venne peraltro assicurato ai più giovani, destinatari dei “tagli”, che gli emolumenti sottratti agli stipendi e devoluti allo scopo non erano “persi”, ma semplicemente *prestati* e sarebbero rientrati al perfezionamento dei beneficiari, che avrebbero restituito in tera RIA goduta al *Fondo di risultato* (pur mantenendola nel trattamento pensionistico, ma corrisposta da altri capitoli).

In tal modo, il *Fondo* si è incrementato negli anni, non per una sua particolare capacità di attrarre risorse, ma con il solo “rientro” delle RIA: in sette anni, dal 2000 al 2006, sono stati acquisiti, con cadenza crescente e all’ordine di S tato, 3.549.088 euro (circa 1/10 dell’intero *Fondo*) e i successivi anni dovrebbero essere più ricchi.

Il rispetto relativo al *Fondo 2007* fornito dall’Amministrazione evidenzia anche che le risorse variabili che riuniscono i risparmi e le economie di gestione si limitano a 160.843 euro, ovvero a una cifra simbolica, che ritengo che, se vogliamo far “decollare” il *Fondo*, debbano in futuro aumentare, come devono ridursi a alcune spese postive a carico, con una sorta di autotassazione.

La sensazione è che questo “tesoretto” abbia in alcuni casi ispirato un’idea “di ricchezza” e sia gestito con larghezza: penso alle spese per le *reggenze* e le *supplenze* (abbiamo circa 250 posti di funzione in esubero rispetto alle presenze in servizio): perché frangere con queste risorse e mergenze organizzative che dovrebbero essere risolte, ad esempio, riducendo i posti di funzione?

E, con riferimento alle spese per la mobilità, che gravano di rettamente sul contratto: piuttosto che sottrarre risorse (peraltro in sufficienti) ai nostri stipendi, non vi è possibilità di abbattere la spesa reperendo, anche con convenzioni,

alloggi sul territorio da destinare ai dirigenti in mobilità?

E in merito alla tempistica: perché a tutt'oggi non abbiamo ancora percepito il saldo del risultato per il 2008 e gli anni successivi? L'esperienza non ci ha insegnato che nessuna risorsa è certa sino a che non venga assegnata e che non vi è motivo di rinviare quello che resta il rientro di un prestito?

E ancora, per quanto concerne le entrate: siamo proprio sicuri che le economie di amministrazione si debbano limitare alle cifre simboliche prima rappresentate?

Comunque, nonostante queste negatività, l'*indennità di risultato* è lievitata nel 2007 dall'originario 5% all'attuale 7,3% del trattamento complessivo e viene erogata pressoché "a pi oggi": di recente, considerata l'attuale, assoluta assenza di criteri meritocratici che possano legittimare altre scelte altrimenti sarebbero auspicabili...

Va anche evidenziato che, in amministrazioni poco virtuose, la confluenza

di significative risorse sul *Fondo* espone a dei rischi in quanto può accadere che lo stesso, anziché attrarre delle economie, soccomba a delle inefficienze e sia utilizzato per fronteggiare disavanzi e criticità...

Ritengo pertanto che in primo luogo andrebbe pianificato, per quanto possibile, il progressivo rientro della RIA, al fine di "blindare" i futuri incrementi dell'indennità di risultato, che dovrebbero proiettarla oltre la soglia del 10% del trattamento economico.

Auspico che nel futuro gli adeguamenti siano rapidamente rogati da tavoli di concertazione nei quali le parti perseguano il comune intento di individuare soluzioni virtuose a incrementare il *Fondo*, con una positiva gestione delle economie e lavorando soprattutto su quella "zona grigia" nella quale e dalla quale possono entrare o uscire risorse.

Ritengo che tra noi vi siano persone capaci a operare positivamente in tal senso, ottenendo dei risultati che costituirebbero una vittoria per tutti e che sarebbe in teresse comune affidare loro queste attività.

Facciamolo!

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa aggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.